

Sgarbi: «Preziosa e viva l'eredità di Fugazza»

Il critico d'arte alla Galleria Ricci Oddi ha ricordato il suo compianto direttore e la lunga amicizia con Enrica Prati

PIACENZA - «A Piacenza Stefano Fugazza è certamente ancora vivo». Vittorio Sgarbi è tornato a Piacenza per ricordare il compianto direttore della Galleria Ricci Oddi. Proprio lì, nella galleria che Fugazza diresse fino alla sua morte nel 2009, il critico d'arte più dirompente d'Italia è approdato ieri pomeriggio (con i canonici tre quarti d'ora di ritardo), su invito dello scrittore Gabriele Daddati e dell'artista Davide Corona, in occasione dell'uscita nuova di zecca di una collana, edita dal Papero, intitolata *Scritti d'arte piacentina di Stefano Fugazza* nata grazie al sostegno del Comune rappresentato dall'assessore Giulia Piroli che ha illustrato il bando "Giovani progetti" nel quale le pubblicazioni sono realizzate.

«A Piacenza Fugazza è certamente ancora vivo» ha dichiarato Sgarbi. «In una città funestata dalla cattiva politica per tanti anni quale è Piacenza, Stefano Fugazza è ancora vivo per quello che ha lasciato, ossia una bellissima organizzazione di questa galleria. Piacenza è una città che ha un profilo basso sotto alcuni punti di vista, ma che può vantare una grande pinacoteca che ha prestigio più di molti musei civici: certo il rapporto con la collezione non dà la stessa soddisfazione che possono dare le



Il critico Vittorio Sgarbi alla Galleria Ricci Oddi. In alto con Gabriele Daddati e Davide Corona (foto Del Papa)

grandi gallerie di città come Venezia, tuttavia la Ricci Oddi ha una delle più significative raccolte fra Otto e Novecento, significativa ancora di più per qualcosa che non c'è più, cioè la bella figura di Klimt. Fugazza aveva occhi ed era colto: la sua morte è stata ingrata ma non gli ha impedito di compiere un'opera di cui abbiamo i segnali vivi».

E di segnali vivi ne ha data anche la proverbiale polemica del critico d'arte che non ha mancato di polemizzare sul padiglione d'Italia a Expo, «una vergogna in tutti i sensi a cominciare dal fatto che non si può pensare che l'unico pittore in grado di rappresentare il nostro Paese sia Guttuso»; nel mirino è finito anche «l'atteggiamento privatistico

e criminale della dirigenza dell'Alberoni che confligge col fatto che altri musei prestigiosi come gli Uffizi ci abbiano dato delle opere da esporre a Eataly, mentre l'Ecce Homo di Antonello da Messina è un'opera reclusa e prigioniera a causa di cattivi amministratori».

Tornando invece a Fugazza, a ricordarlo è stato anche Flavio A-

rensi: «La figura di Fugazza è stata propedeutica a molti della mia generazione perché lui è stata una di quelle persone con cui mettersi al tavolo e poi magari parlare di Bruzzi - ha spiegato -, è stato una miniera d'oro per chi si interessava di arte. Il lavoro che Fugazza aveva fatto con noi rimane: è stato una persona generosamente umana che ha fatto crescere un po' tutti noi ventenni dell'epoca».

Da parte sua infine Daddati ha ricordato: «Stefano faceva rete attorno a sé: le persone si incontravano attorno a lui. I segni di lui e della sua conoscenza sono presenti nella sua biblioteca che oggi è conservata alla Ricci Oddi e alla Passerini Landi. Di lui, l'ultimo ricordo professionale che lo lega a Vittorio Sgarbi è una mostra importante svoltasi nel 2008 a Perugia». Quella mostra, se la ricorderanno bene anche i piacentini, si intitolava *Da Corot a Picasso, da Fattori a De Pisis* e fu davvero l'ultima occasione grande di collaborazione professionale fra il "nostro" Fugazza e l'istrionico Sgarbi, che durante l'incontro ha ricordato anche l'amicizia che lo ha legato a lungo con Enrica Prati, vicepresidente di Editoriale Libertà, scomparsa nelle settimane scorse.

Betty Paraboschi

IL 16 OTTOBRE

Festa cinema Roma apre con Vanderbilt

ROMA - *Truth* di James Vanderbilt sarà il film di apertura della decima edizione della Festa del Cinema di Roma che si svolgerà dal 16 al 24 ottobre con la direzione artistica di Antonio Monda, prodotta dalla Fondazione Cinema per Roma presieduta da Piera Detassis.

L'opera prima dello sceneggiatore statunitense, celebre per aver collaborato a *The Amazing Spider-Man 1 e 2* di Marc Webb e *Zodiac* di David Fincher, è un film che attinge al repertorio del thriller politico e giornalistico (alla stregua di *All the President's Men* e *The Insider*), interpretato dai premi Oscar Cate Blanchett e Robert Redford.

La pellicola si ispira al libro *Truth and Duty: The Press, the President and the Privilege of Power*, scritto dalla giornalista e produttrice televisiva Mary Mapes (interpretata da Cate Blanchett) che per anni ha lavorato alla trasmissione della Cbs *60 minutes*, al fianco del noto anchorman Dan Rather (Robert Redford).

Il film narra le vicende che hanno portato al controverso caso, noto come *Rathergate*, sui presunti favoritismi ricevuti da George W. Bush per andare alla Guardia Nazionale anziché in Vietnam. Una storia non confermata che, emersa nel 2004, a due mesi dalle elezioni presidenziali americane, ha poi provocato le dimissioni di Rather e il licenziamento di Mapes, portando tutta la Cbs News ad un passo dal collasso.

Accanto ai due premi Oscar, il film è interpretato da Dennis Quaid (*Far from Heaven*, *The Day After Tomorrow*, *Traffic*), Topher Grace (*Spider-Man 3*, *Predator*, *In Good Company*) e Elisabeth Moss (protagonista di *Mad Men*).

«*Truth* è un film che si presta a due piani di lettura - spiega il direttore artistico Antonio Monda -.

Il primo è quello del rapporto tra giornalismo e politica. Il secondo è quello tra verità e faziosità: quanto nel riportare una notizia si possa essere influenzati da tesi preconstituite. Basato su una storia vera, *Truth* è diretto con straordinaria efficacia da un regista esordiente di cui sentiremo parlare a lungo».

r.s.

Bot, quattrocento opere futuriste in mostra

S'inaugura oggi a Palazzo Rota Pisoni l'esposizione curata da Elena Pontiggia

PIACENZA - Verrà inaugurata oggi a Palazzo Rota Pisoni la mostra *Bot. I futurismi di un giocatore*, curata da Elena Pontiggia e allestita nello spazio mostre della sede della Fondazione di Piacenza e Vigevano, che ha ideato e organizzato l'iniziativa, con il patrocinio del Comune di Piacenza. L'esposizione, che aprirà al pubblico domani, venerdì, e sarà visitabile fino al 22 novembre (orario: da martedì a domenica 9 - 13 e 16 - 19, chiuso lunedì, ingresso gratuito), presenta circa 400 opere del poliedrico artista piacentino, al secolo Osvaldo Barbieri (1895-1958), ma meglio conosciuto con il nome d'arte Bot, ossia Barbieri Osvaldo Terribile. Quadri e sculture provengono da raccolte pubbliche e private, tra cui la Galleria d'arte moderna Ricci Oddi, il Mart di Rovereto e il Mim - Museum in motion del castello di San Pietro in Cerro, oltreché dal patrimonio artistico di enti territoriali.

Annoverato tra i protagonisti del secondo futurismo, Bot conobbe il promotore del movimento, Filippo Tommaso Marinetti, nel 1929, partecipando da lì in avanti alle mostre futuriste degli anni Trenta, alla Galleria Pesaro di Milano - insieme a Filia, Nicolay Diulgheroff, Enrico Prampolini e il giovane Bruno Munari, classe 1907 - come pure alle Biennali di Venezia del 1930 e del 1932. L'inesausta ansia creativa di Bot lo portò a sperimentare a tutto campo, cimentandosi con la sferopittura, la cartopittura, la ferroplastica, in una sintesi di pittura e scultura, ma anche dedicandosi, in collaborazione con Gianni Croce, alla fotografia e ai fotomontaggi di composizioni dove oggetti, luci e ombre concorrono all'esito e-



Bot: il dipinto "Olandese", 1931

spressivo. Il desiderio di tracciare nuove vie è ben evidente quando si prende in esame un soggetto ricorrente, come il paesaggio, affrontato secondo i cri-

smi della tradizione accademica nella personale piacentina del 1928 per approdare felicemente poi alle ardite vedute delle aereopitture, colte come se si sorvolasse la campagna o si traguardasse l'orizzonte a bordo di una macchina lanciata a forte velocità.

Tra i temi approfonditi dalla mostra per la prima volta in modo organico c'è anche il rapporto tra Bot e l'Africa, attraverso un raro nucleo di "arte coloniale" italiana degli anni Trenta. Sotto la protezione di Italo Balbo, morto sui cieli di Tobruk in Cirenaica nel 1940, Bot si recò appunto in Libia e in Abissinia, maturando un interesse per l'arte locale travasato in opere "dai profili totemici", ma anche nella "nascita di Naham Ben A-

biladi, ennesimo pseudonimo dietro cui Bot si cela per firmare dipinti e poesie che non senza ironia giocano con i cliché dell'orientalismo e dell'arte coloniale».

La mostra in Fondazione ha ispirato concomitanti omaggi all'artista da parte di dieci gallerie: Biffi arte, Borgo delle arti di Vigoleno, galleria Il Lepre, galleria Mazzoni, Placenta arte, Spazi arte, studio Baldini art Gallery, studio Jelmoni, M.V. Tirelli antiquario. Sono inoltre previsti incontri collaterali all'auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano e in provincia, a cominciare dalla serata del 25 settembre alle 21 nel palazzo comunale di Carpaneto, affrescato da Bot.

Anna Anselmi

Maria Luisa Abate: «I classici lanciano messaggi, scuotono»

Tendenze apre al teatro: parla l'attrice della compagnia Marcido Marcidorjs, ospite domenica a Spazio4

PIACENZA - Tendenze, il festival musicale in programma a partire dal 18 al 20 settembre a Spazio4, si apre al teatro. Teatro d'impatto, di ricerca, forte, sovversivo. Lo fa ospitando il Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa, storica compagnia torinese attiva sulla scena nazionale dal 1984. Una formazione capace di allestire spettacoli "fuori schema" ed indescrivibili, legata alla figura di Marco Isidori fondatore del gruppo piemontese (Marcido Marcidorjs è una specie di anagramma del suo nome).

A Piacenza porteranno una sua drammaturgia, *Canzonetta*, tratta da *I persiani* di Eschilo, che prevede una partitura vocale/strumentale. In scena la primattrice della compagnia, Maria Luisa Abate alla voce, e

l'attore Paolo Oricco che seguirà l'accompagnamento musicale con una postazione composta da un clarinetto, armonica a bocca, grancassa, piatti, triangolo. Maria Luisa ha risposto ad alcune domande.

I ragazzi di Spazio4, domenica, cosa si dovranno aspettare da *Canzonetta*?

«Si tratta di una traduzione di Isidori che ha cercato di mettere in risalto le parti più teatrali del testo. La performance partirà con un peana dell'esercizio persiano con un lungo elenco dei grandi condottieri in battaglia contro i greci. Tutto è ambientato nella reggia di Serse. L'elenco degli eroi sarà poi riletto al contrario, perché sono tutti morti. Il finale è straordinario, d'impatto fortissimo. Il momento descri-



La compagnia Marcido Marcidorjs sarà ospite domenica a Tendenze a Spazio4

verà la battaglia di Salamina. Questo spettacolo debuttò nel 1990, quando ero in scena a recitarlo stava impazzando la

guerra del Golfo. Di quel tragico evento ricordo i bollettini dei caduti. Clamorosa la modernità della storia narrata da Eschilo».

ma deve essere diverso, altrimenti non c'è teatro».

La Compagnia è stata fondata a metà degli anni Ottanta. Che ricordi hai di quei giorni, gomito a gomito con Isidori?

«Personalmente di innamoramento totale della sua opera. La mia passione per il teatro era già solida ma dopo l'incontro con Marco ci fu una reale folgorazione che proseguì tuttora».

I vostri spettacoli sono ubriacanti, pieni di suoni, voci, immagini. Lo spettatore è spesso travolto da un'energia contagiosa.

«Questo spirito, che definisci contagioso, è in fondo una dote che l'attore deve possedere per poter salire sul palco. Lui è il supremo sacerdote che deve scatenare la scintilla con la platea. Una volta accesa la festa, è il pubblico che diventa protagonista. E' comunque uno scambio costante di emozioni e suggestioni».

Matteo Prati